

ATTRICE Rose McGowan, leader del Me too

Femministe contro il Me too «Attenti alle donne, saranno i nuovi oppressori»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Ci voleva un bel gruppo di femministe radicali per smascherare il grande inganno del Me too e raccontare quello che è davvero, cioè un giochino di potere. «Basta con la retorica del maschio cattivo», dicono. «Le donne sono i nuovi oppressori».

a pagina 17

Le vere femministe contro il Me too «Le donne diverranno i nuovi oppressori»

Tre diverse autrici radicali attaccano le attiviste hollywoodiane
«Vogliono soltanto il potere di perpetuare l'ingiustizia sociale»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Ci voleva un bel gruppo di attiviste radicali per smascherare il grande inganno del «femminismo hollywoodiano» che ha dominato questi ultimi anni. Servivano delle femministe durissime e purissime per mostrare il Me too (e tutte le sue filiazioni anche italiane) per quello che è in realtà, ovvero un giochino di potere. Ci volevano donne - anzi, femmine - arrabbiatissime per fare il contropelo alle star che da mesi e mesi continuano ad alimentare la retorica del maschio cattivo che deve farsi da parte per lasciare spazio alle ragazze brave e buone.

Jessa Crispin, editorialista del *Guardian* e del *New York Times*, è l'autrice di un manifesto intitolato *Perché non sono femminista* (edito in Italia

da Big Sur) la cui lettura è molto utile proprio perché la signora in questione non ha timore di prendersela con le «colleghe» che hanno dichiarato guerra all'uomo pur di ottenere un pizzico di visibilità in più.

«Se il femminismo non è altro che un guadagno personale fatto passare per progresso politico, non fa per me», scrive la **Crispin** nell'introduzione al suo feroce pamphlet. A suo parere, il femminismo è diventato «una lotta per consentire alle donne di partecipare, alla pari, all'oppressione dei deboli e dei poveri», nonché «un modo per censurare e mettere a tacere chiunque non sia d'accordo».

Intendiamoci, la **Crispin** prende le mosse da posizioni estreme. Ma per quanto, in larga parte, le sue idee non siano condivisibili, la sua analisi del «femminismo universale» è lucidissima. L'attivista se la prende con «la ten-

denza del femminismo contemporaneo a vedere le donne in posizioni di potere come un bene in sé, donne come **Hillary Rodham Clinton** [...] e altre donne illustri il cui comportamento sarebbe stato condannato dalle femministe, se solo fossero appartenute all'altro sesso».

Sulle stesse posizioni si collocano tre autrici americane forse ancora più radicali della **Crispin**, ma sicuramente interessanti. Si tratta di **Cinzia Arruzza**, **Tithi Bhattacharya** e **Nancy Fraser**. **Laterza** ha pubblicato il loro feroce pamphlet intitolato *Femminismo per il 99%*, e anche in questo caso si tratta di un «manifesto».

Le tre studiose non perdono tempo e si avventano sull'obiettivo. «Nella primavera del 2018», scrivono, «**Sheryl Sandberg**, direttrice operativa di Facebook, ha informato il mondo che «staremmo decisamente meglio se metà dei Paesi e delle aziende fossero

gestiti da donne e metà delle case fossero gestite da uomini: non possiamo ritenerci soddisfatte fino a quando quest'obiettivo non sarà raggiunto». Esponente di punta del femminismo delle donne in carriera, **Sandberg** si era già fatta un nome (e un bel gruzzolo) esortando le donne manager a «farsi avanti» nelle stanze dei consigli di amministrazione».

La **Sandberg**, insomma, è una Vip. Una delle tante che in questo periodo si sono spese per la «causa femminile». Attrici, modelle, manager: esponenti di un'élite che ripete sempre lo stesso concetto. Ovvero che il mondo dovrebbe essere guidato dalle donne, che le donne dovrebbero avere più spazio nelle stanze del potere. Queste donne, scrivono le nostre femministe radicali, «vogliono un mondo in cui uomini e donne della classe dominante condividano equamente il

compito di gestire lo sfruttamento sul posto di lavoro e l'oppressione nella società. Si tratta di una visione strabiliante di pari opportunità di dominio, per cui si chiede alle persone comuni, in nome del femminismo, di esser grate che sia una donna e non un uomo a mandare a rotoli il loro sindacato, a ordinare a un drone di uccidere i loro genitori».

Certo, lo abbiamo detto fin da subito: la visione di queste femministe è estrema, e talvolta fin troppo innervata (pur in maniera inconsapevole) di politicamente corretto. Eppure su un punto hanno totalmente ragione: la retorica sui diritti delle donne che i maschi vogliono negare è una gigantesca bugia. Serve, semplicemente, a frammentare, a dividere il popolo per meglio dominarlo.

Va molto di moda, per esempio, la polemica sul cosiddetto «gender pay gap». C'è anche una sorta di «pubblicità progresso» finanziata dall'associazione Valore D che rimbalza costantemente sulla tv italiana e spiega che, nel settore privato, le donne guadagnano circa il 17,9% in meno degli uomini. Ovviamente, quando se ne parla nessuno dice che tale differenza salariale riguarda quasi esclusivamente chi già sta ad alti livelli, e colmarla servirebbe soprattutto a far guadagnare più denaro a una piccola fetta di privilegiate. Le donne «comuni», quel 99% di cui parlano le attiviste radicali, non trae alcun beneficio da battaglie di questo genere.

Possiamo anche non concordare su alcune istanze delle studiosse di cui abbiamo fatto i nomi, ma ciò che scrivono

contribuisce a fare chiarezza sulla situazione attuale. Il conflitto fra uomini e donne che le femministe Vip hanno messo in piedi serve soltanto ad alimentare il loro potere e a saziare la loro fame di dominio. Uomini e donne dovrebbero, semmai, collaborare per migliorare le condizioni di tutti, non porsi gli uni contro le altre armati per accontentare qualche attricetta o qualche manager ambiziosa.

La contrapposizione che queste vestali hanno contribuito a creare ci sta trasportando in una dimensione davvero sadica dell'esistenza. Come scriveva **Maurice Blanchot**, la filosofia basilare di **Sade** «è una filosofia dell'interesse, e, in seguito, dell'egoismo integrale. Ognuno deve fare ciò che gli piace, ognuno non ha altra legge che il proprio piacere. Questa morale

ha come fondamento il dato primario della solitudine assoluta [...]. Tra un uomo e l'altro non esiste alcuna specie di rapporto».

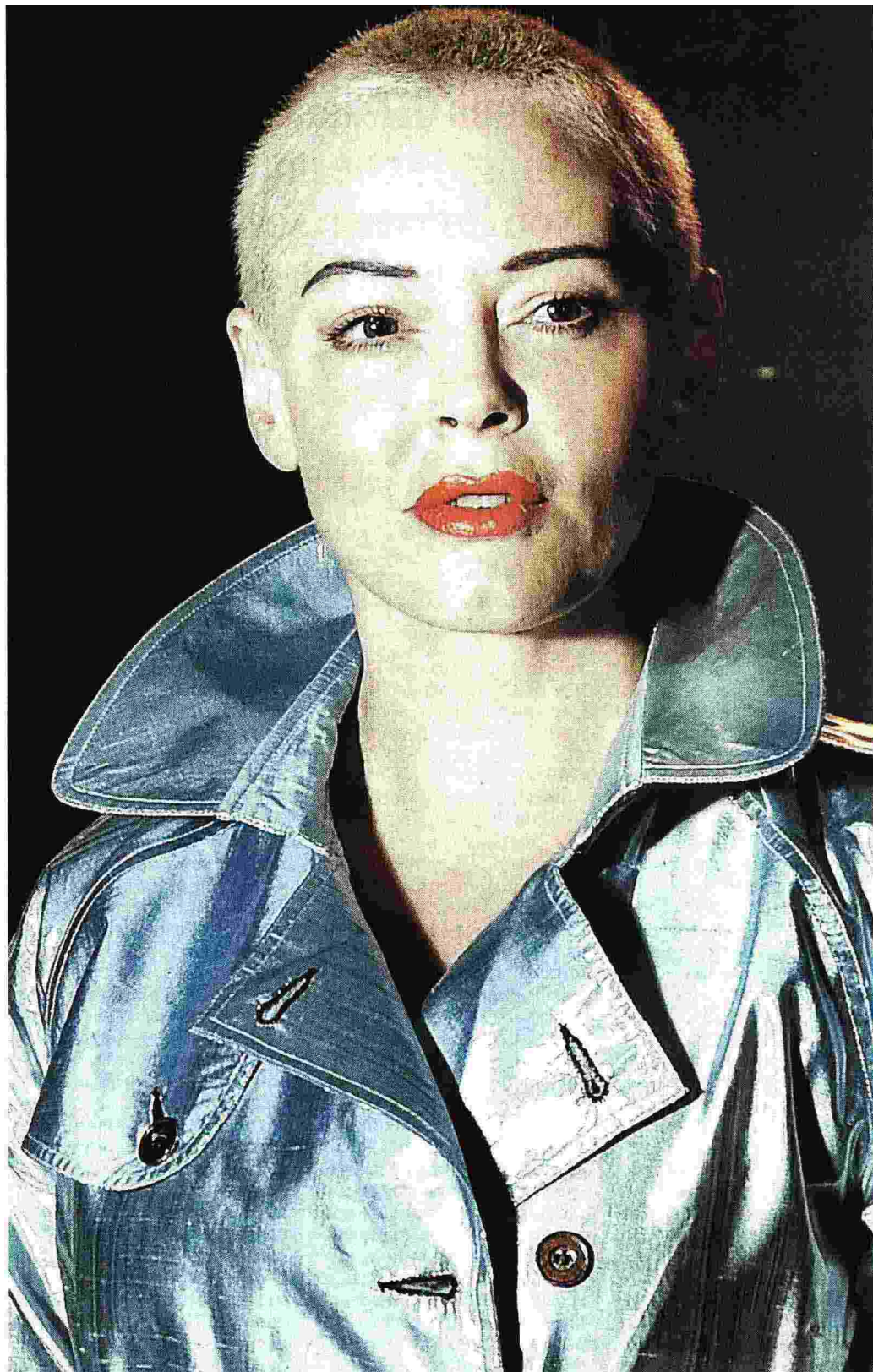
Tra uomo e donna, oggi, divampa la guerra, proprio perché a dominare è la filosofia dell'interesse, dell'egoismo. Quella di cui si nutre il molo-ch neoliberista. Il quale favoleggia di «diritti» e «libertà», ma a ben guardare non fa altro che alimentare il desiderio sfrenato, un veleno che conduce alla solitudine e all'odio. **Sade** lo aveva capito, e tramite il personaggio della perfida Juliette (sorella della virtuosa Justine) ha svelato la vera natura della donna affamata di potere, disposta a tutto pur di riuscire. Questo tipo di donna fa parte di quell'1% che, con la scusa della sorellanza, punta a costruirsi un radioso avvenire di dominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gap di genere nei salari? Riguarda esclusivamente figure dirigenziali. Gli aumenti servono alle ricche per esserlo ancora di più

Dicono basta alla retorica del maschio cattivo che deva farsi da parte per lasciare spazio alle ragazze buone. E finalmente fanno il contropelo alle star





INIZIATRICE L'attrice Rose McGowan è una delle capofila del movimento Me too negli Usa [Ansa]